



N°68 – Agosto 2015

Lettera Fraterna
Lettera Fraterna



GRUPPO DI RICERCA E
INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it



"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA del consigliere spirituale

(68) LETTERA FRATERNA del Consigliere Spirituale
Dallo scontro, all'indifferenza, all'incontro e dialogo – II

Il dialogo vero e proprio richiede condizioni particolari, e si illuderebbe chi lo improvvisasse alla leggera, da sprovveduto: tale dialogo si risolverebbe in una gran confusione o nel deterioramento dei rapporti.

CONDIZIONI INDISPENSABILI PER IL DIALOGO

1) Apertura verso l'altra religione: Il cristiano è a ciò guidato dalla convinzione che il Padre celeste è la fonte di tutto ciò che c'è di buono nelle religioni, come afferma il Concilio: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».

2) Fiducia, stima e amicizia reciproca: Il dialogo non è tra idee, ma tra persone. L'esperienza insegna che il dialogo si blocca o si sblocca per ragioni affettive. Il dialogo interreligioso non è comparabile con il dibattito politico, o elettorale, o... sportivo. Occorre credere nella buona fede dell'interlocutore, fino a che non sia evidente il contrario (anche a rischio di risultare ingenui). È essenziale la conoscenza e l'amicizia personale. È da folli presentarsi a tavole rotonde interreligiose senza una previa conoscenza e reciproca stima tra i partner.

3) Radicamento ciascuno nella propria fede e conseguente chiarezza: È importante che ambedue le parti siano ben radicate nella propria dottrina e comunità di fede. È illusorio un dialogo in cui non si mettono in chiaro i rispettivi punti di vista, o si dissimulano, per un malinteso senso di tolleranza, le divergenze. Passar sotto silenzio le differenze priverebbe l'altro dell'opportunità di conoscere la sua religione.

4) Convergenza circa gli obiettivi e metodi del dialogo: Non può esserci dialogo se non c'è accordo sugli obiettivi che le due parti si propongono. L'obiettivo non è necessariamente quello di convincere l'altro. Il dialogo si propone mete più modeste: conoscere e far conoscere la dottrina, le pratiche, il vissuto delle reciproche religioni; ascoltare le obiezioni e difficoltà dell'altro, e dare



risposte chiare e pacate, in vista di un arricchimento reciproco, e di una convivenza più cordiale e amichevole, lasciando a Dio il giudizio ultimo.

5) Reciprocità: Ognuno lasci parlare e ascolti attentamente l'altro. La convinzione della propria «verità» non deve tradursi in arroganza e spirito di superiorità. Le due parti devono mettersi su un piano di parità. Il cristiano potrebbe obiettare: «La verità non può essere sullo stesso piano della menzogna!». E l'islamico: «Allah considera i musulmani superiori a tutti gli altri uomini!». Risposta: lasciamo a Dio il giudizio ultimo! Ognuno i segua la propria coscienza e non giudichi quella altrui.

6) Competenza teorica e pratica: Teorica: conoscere bene sia la dottrina cattolica sia quella dell'altro. Pratica: conoscere concretamente il vissuto, la psicologia, il linguaggio, la sensibilità e i metodi usati dall'altro. Non illudiamoci: le religioni hanno alle spalle secoli o millenni di storia: hanno elaborato linguaggi, sistemi di significato, simbologie ecc. che vanno studiati e approfonditi se non si vuol naufragare in partenza. C'è il rischio di usare le stesse parole, alle quali però le due parti danno significati differenti. In concreto, è da stolti imbarcarsi in un dibattito pubblico su una religione che non si conosce, pensando: «Sento quello che mi dirà, e poi gli darò la risposta adeguata».

Continueremo nella Lettera di settembre 2015.

Agosto 2015

Battista Cadei